



1. «Minatori» (Carbonia, 1950) di Federico Patellani;
2. «Venezia, il Lido», 1958, di Gianni Berengo Gardin;
3. «Festa di Sant'Alfio, Cirino e Filadelfo» (Tre Castagni, Catania, 1963) di Ferdinando Scianna;
4. «Gli italiani si voltano», Moira Orfei, 1954 di Mario De Biasi

storia americana», «L'Italia vista da fuori» (qui troviamo tra gli altri Capa, Seymour, Klein), «Una Farm security administration italiana»: la Fsa commissiona fotografie sulla grande depressione negli Stati Uniti e nel dopoguerra sono molti i fotografi italiani da Samugheo a Donzelli, da Casiraghi a De Biasi, da Patellani a Donzelli che in qualche modo ne seguono l'esempio raccontando l'Italia che esce dalla crisi. In que-

Capa, Seymour e Klein ci hanno «visti da fuori»

sta sezione c'è anche la Roma della Dolce Vita con i celebri scatti dei paparazzi alla Secchiarioli. Seguono «Gli Anni 60» con tra gli altri Sellarero, Berengo Gardin, Scianna, Bepi Merisio, Lucas. Si chiude con «La nuova fotografia» (il saggio è di Giangavino Cazzola) e autori come Jodice, Giacomelli, Mulas, Carmi, Basilico, Fontana, Cresci. «Le fotografie sono enigmi che si risolvono con il cuore» dice Luigi Ghirri come commento alla celebre immagine di una coppia di anziani all'Alpe di Siusi che fa anche da copertina al volume. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA CITTÀ IN 100 SCATTI

Cesare Colombo racconta il volto di Milano nel dopoguerra

Lavoro, personaggi, lotte e arte nel volume che accompagna la mostra al Castello Sforzesco

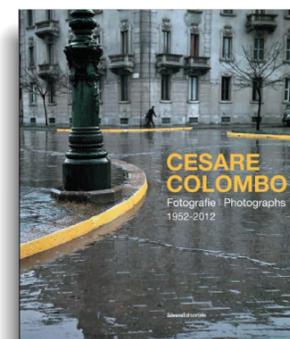
FIORELLA MINERVINO

Solo mani e braccia alzate per gli studenti che contestano davanti al Politecnico di Milano nel '68; si arrampicano a grappolo sopra un lampione di piazza Duomo nel '69 per scrutare la folla oceanica per i funerali alle vittime della bomba alla Banca dell'Agricoltura; ancora, ecco il tipico sorriso malinconico di Achille Castiglioni nell'88, compiaciuto davanti alle sfere luminose della sua lampada Terraxacum per Flos. È un mondo di gente anonima, di comprimari con rari protagonisti a popolare la Milano che Cesare Colombo (1935-2016) scandaglia con rigore e passione per catturarne mutamenti sociali, culturali, politici, lavoro in trasformazione, gli eventi che la segnano storicamente pur nelle ferite. Tutto rivive nelle 100 poderose immagini in bianco e nero e a colori che formano il catalogo della mostra, ora inaccessibile, al Castello Sforzesco, curata con competenza da Silvia Paoli e le figlie Sabina e Silvia Colombo, dal titolo *Cesare Colombo, Fotografie 1952-2012*. Una rassegna di vera magia allestita da Italo Lupi nella Sala Viscontea, ma il volume la sostituisce bene con illustrazioni a tutta pagina, in parte note, altre inedite, riscoperte d'archivio, prefazioni luminose, testi critici, citazioni, in italiano e inglese. Ne risulta la biografia completa di uno fra i più prestigiosi fotografi italiani della seconda metà del '900 che è, stato anche studioso, storico, organizzatore di mostre, polemista e animatore.

Si sfoglia nelle stesse sei sezioni che animano la rassegna al Castello: Album Metropolitano, Stagioni di lotta, Offerte di lavoro, Ingresso Libero, La Città della moda e del design, Arte in scena; un affresco di 60 anni per interpretare la realtà con occhio da testimone del tempo, con la formazione alla bellezza ricevuta dal padre pittore e la partenza da grafico, abile nel fondere foto, grafica, pittura, e cinema, sempre con buona dose di ironia, spesso in compagnia di amici e colleghi lungo il percorso, a partire da Gianni Berengo Gardin, Nicolini, Lupi, Ugo Mulas, a Munari, Zannier, Basilico, Grignani, Monti, Lanfranco Colombo, Ghirri, Vitali. Il centro è sempre l'uomo, anche la figura isolata nell'ambiente. «La fotografia - riferisce Silvia Paoli - per Colombo è memoria e cultura, oltre l'esperimento formale, ma senza fanatismo, con impegno politico. Il, fotografo è co-



1. Patty Pravo canta al Palalido, 1968; 2. Gae Aulenti, 1979; 3. Supermercato a Baggio, 1967



Cesare Colombo
«Fotografie 1952-2012»
(a cura di Silvia Colombo)
Silvana Editoriale
pp. 280, € 39

me il regista che ordina e compone sequenze di immagini». E dalla foto pretende il segno che racconta l'universo. Eccome una storica: l'architetto Gian Carlo De Carlo, professore aperto alla discussione, è descritto nel momento in cui lo contestano gli occupanti la Triennale nel marzo '68, lui li affronta di petto, con piglio e gesto decisi: Colombo lo conosceva bene, insieme avevano scritto un libro. In tour con Claudio Abbado, lo illumina penseroso con spartito e bacchetta nel buio della Scala durante una prova nel 1965; di Dario Fo ci restituisce un doppio ritratto sghembo del 2006 per fermarne le geniali espressioni stralunate. Nella città della moda, Giorgio Armani nell'88 aggiusta con maestria l'acconciatura alla modella; ma in Corso Vittorio Emanuele la ragazza ripiegata sotto un tavolino si ingegna a preparare il negozio tutto nuovo. Fabbrica e lavoro collettivo in evoluzione sono attrazione inevitabile per Colombo che si presenta «fotografo d'industria», attento a operaie alla catena di montaggio in un'azienda elettromeccanica nel '71; se non agli operatori nelle camere sterili dell'IBM nell'88 con mascherine e tute di protezione come ai nostri giorni del Coronavirus.

«Le fotografie - diceva - mi fanno leggere una sola cosa: i passi della mia vita». Passi ora raccolti nella cospicua donazione della figlie all'Archivio del Castello Sforzesco. Conclude Claudio Salsi, direttore della Soprintendenza dello stesso Castello: «Catalogo e mostra offrono un ritratto di rara intensità espressiva, documentaria, poetica, che restituisce il volto della città dal dopoguerra colto da un grande professionista animato da rigoroso impegno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA